

Parla **Luigi Marino**, presidente di **Confcooperative**

«Valorizzare le cooperative, altro che colpirle...»

«Il regime fiscale vigente non è un'agevolazione, ma ci permette di concorrere all'economia del Paese»



Luigi Marino

ALESSANDRO BARDI

ROMA - «La lezione della crisi ha fatto capire in tutto il mondo che le cooperative sono un modello d'impresa da valorizzare». Questo il commento di **Luigi Marino**, presidente di **Confcooperative** e portavoce dell'Alleanza delle **Cooperative** Italiane, in merito alle indiscrezioni sul possibile provvedimento fiscale a carico del sistema cooperativo.

«Nella fase di crisi, infatti le cooperative hanno privilegiato l'occupazione, che hanno continuato a incrementare, sacrificando la redditività dell'impresa. Le cooperative - sottolinea Marino - continuano ad essere in prima linea, tra l'altro, nell'assicurare i servizi di welfare e alla persona, nonostante gli annosi ritardi di pagamento della PA. Ritardi che si

acuiranno in seguito ai tagli disposti per gli enti locali».

Secondo il presidente Marino, «circolano tabelle non corrette e sovrastimate e per di più risalenti agli anni precrisi, dunque alla preistoria. L'Alleanza delle **Cooperative** Italiane ribadisce che gli anni 2009, 2010 e 2011 segnano un fortissimo ridimensionamento della redditività delle cooperative. E quindi una caduta verticale del gettito per lo Stato».

«Per dare un'idea realistica della situazione delle cooperative - continua - è bene sapere che delle 83.000 imprese cooperative il 72% sono microimprese e che il 75% di esse è sotto la soglia minima di capitali prevista per le Srl, cioè è sotto i 10.000 euro di capitale. Il regime fiscale vigente non è un'agevolazione, ma un sistema che permette a queste imprese di concorrere all'economia del Paese. Per questo speriamo che il governo in pieno spirito di responsabilità e di saggezza trovi la capacità e il coraggio di rivedere l'orientamento che avrebbe gravi conseguenze sulle cooperative, sull'economia del Paese e che colpirebbe proprio le imprese più deboli».

«Se la misura fiscale venisse approvata - conclude Marino - colpirebbe imprese dove i soci rinunciano per sempre a beneficiare individualmente della ricchezza prodotta dalla loro attività, destinando quelle risorse allo sviluppo dell'impresa, con vantaggi per tutta la comunità e il territorio, in termini di creazione di occupazione e di ricchezza».

